

# Buon cibo e affari non vanno d'accordo

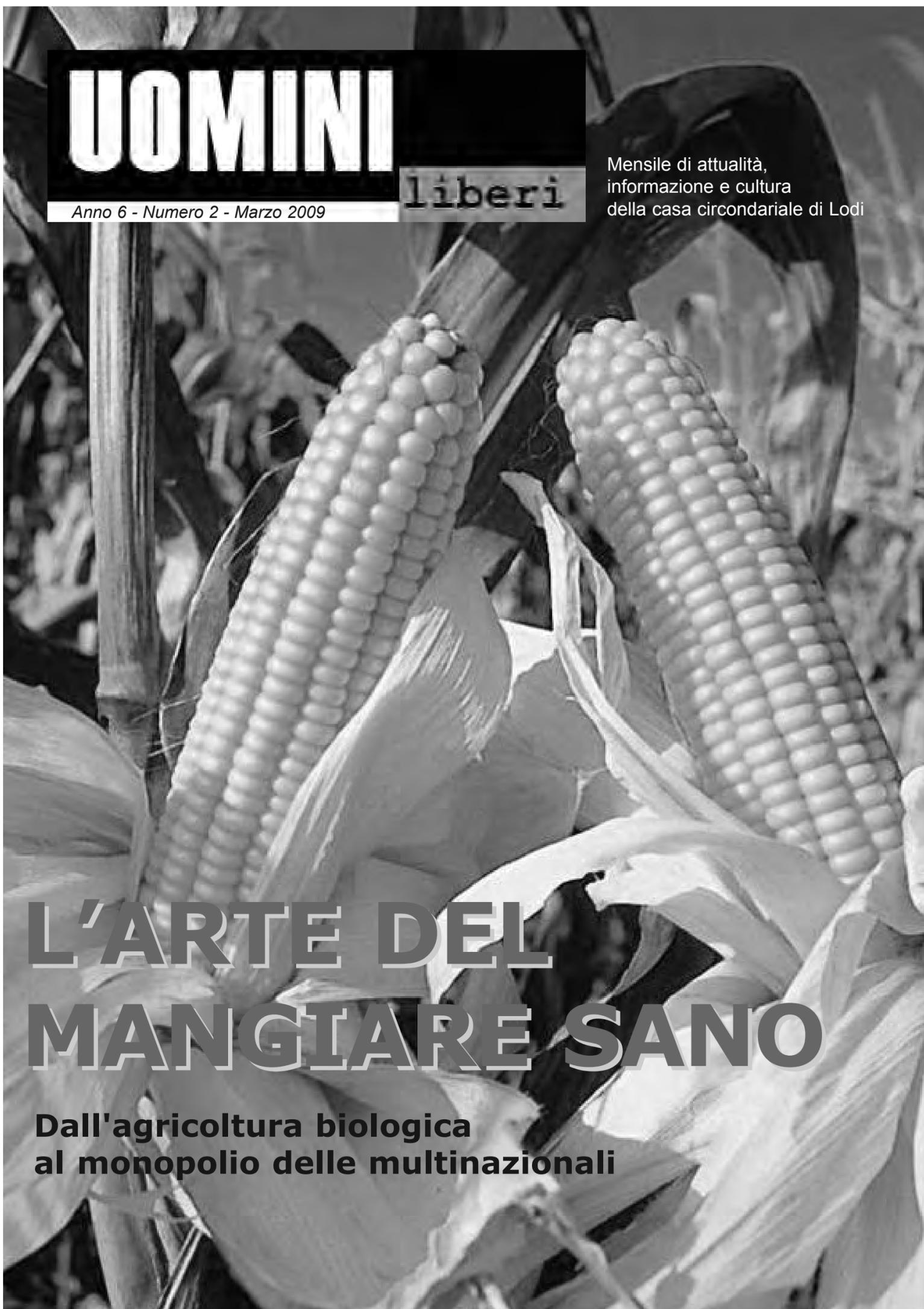
MORENO

**L**e imprese multinazionali che dominano il mercato alimentare mondiale sono più o meno una dozzina. Sono Barilla, Coca Cola, Ferrero, Pepsi, Danone, Kraft, Masterfoods, McDonald's, Nestlé, Procter & Gamble, Unilever, Heinz. Queste imprese hanno già singolarmente una potenza economica enorme, ma prese nel loro insieme costituiscono un sistema di potere veramente impressionante. Nelle più diverse aree del mondo esse operano in modo tale da riuscire a modificare profondamente le strutture socio-economiche dei Paesi in cui gettano le loro basi produttive, commerciali e pubblicitarie. Sono quindi messi in gioco alcuni dei rapporti più consolidati dei cittadini con le strutture produttive del loro Paese.

Se gli aspetti più visibili dell'attività delle multinazionali alimentari sono quelli commerciali e finanziari, più insidiosi nel medio e nel lungo periodo sono gli aspetti che coinvolgono la salute fisica e mentale, nonché l'integrità etica dei cittadini. In estrema sintesi: l'obesità è una delle più serie minacce alla salute fisica dei cittadini di molti Paesi del mondo, mentre il carattere epidemico dei disturbi dell'alimentazione non può non essere ricondotto in buona parte all'enorme pressione dei canoni pubblicitari di bellezza, benessere, successo. Il cibo è quasi sempre ridotto integralmente a merce, con tutte e solo le connotazioni delle merci.

Anche se è molto raro che qualcosa acquistato al supermercato possa avere per l'acquirente un carattere sacrale, vi è una specie di compensazione affidata agli effetti della pubblicità e dell'imitazione: tutti i cibi pronti, le varie bibite, le pizze surgelate, gli immerevoli yogurt, gli immensi scaffali sono comunque carichi di attese e di simboli - oltre che di additivi alimentari.

Dobbiamo chiederci, allora, che impatto ha avuto la globalizzazione su questo assetto tradizionale, in quanto, ormai, il problema della giustizia distributiva è sia statale che globale e configura la dimensione essenziale dello stesso diritto alla sussistenza, in un'ottica di più equa ripartizione, di più diffusa solidarietà, di più razionale utilizzo delle risorse naturali. La conseguenza più immediata è che la salute, invece che affermarsi sempre maggiormente come diritto fondamentale della persona, si è trasformata in bene di consumo, servizio, merce; tanto è vero che le politiche della salute sono decise principalmente dall'Organizzazione Internazionale del Commercio ed oggetto di trattative tra governi ed imprese multinazionali. E l'alimentazione? Anche il cibo ha seguito la stessa sorte. Un famoso sociologo, **Raj Patel**, spiega in un suo libro molto di moda, *Stuffed & Straved* (rimpianti ed affamati), uscito in Italia da Feltrinelli con il titolo *I padroni del cibo*, che per ogni dollaro speso per promuovere alimenti naturali se ne spendono 500 per pubblicizzare lo "junk food", ossia il cibo di bassissima qualità. Al cibo sono legate tradizioni, sapori e odori che fanno parte dell'identità e della stessa geografia di un popolo, assimilati dalla nascita, spesso inconsciamente, da quanti ne fanno parte, e che sono destinati a riconoscersi, rinnegando di colpo una cultura alimentare più attenta alla chimica che alla qualità, in un guizzo di profumo che si sprigiona da una pentola messa sul fuoco. Sta di fatto che l'inquietante realtà degli obesi dei paesi ricchi e degli affamati del terzo mondo ci avverte come il maggior benessere non abbia certo saputo produrre un approccio corretto con il cibo. Si è verificata una generale corsa all'uniformità di un cibo



# L'ARTE DEL MANGIARE SANO

## Dall'agricoltura biologica al monopolio delle multinazionali

*Secondo il sociologo Raj Patel sono le multinazionali dell'alimentazione a decidere cosa la gente deve mangiare*

facile da trovare, scelto per suggestione pubblicitaria, prodotto in zone anonime e che nulla ha a che fare con la storia di un territorio. La globalizzazione poi intende regolare su scala mondiale la disponibilità di cibo con le leggi del libero mercato, acueno le dispendiose contraddizioni che caratterizzano il nostro tempo. Non a caso, il predominio mondiale nel settore alimentare appartiene ad un pae-

se che non ha una tradizione gastronomica propria e che, in genere, considera un'assurdità sprecare il tempo a tavola, nutrendosi nei fast food di alimenti di scarsa qualità, magari serviti addirittura in automobile. Un paese dove quattro multinazionali dell'alimentazione controllano il 50% del mercato alimentare e dove gli obesi aumentano in maniera vertiginosa. Il cibo, invece, almeno per noi italiani, è iden-

tità, è cultura; è sapore del vivere. Il gusto non è né una cosa da ricchi, né una cosa da poveri, non è né di destra, né di sinistra; c'è o non c'è. Esiste fin dalla nascita e resiste fino alla morte. È la sola cosa che noi, fortunati cittadini di un paese industrializzato, utilizziamo almeno tre volte al giorno, tutti i giorni, la sola a farci immediatamente percepire i connotati decisivi della nostra origine.



Il sociologo Raj Patel, a sinistra, ha pubblicato anche in Italia il suo libro *I padroni del cibo*, nel quale evidenzia come, con la complicità delle multinazionali dell'alimentazione, il maggior benessere della civiltà occidentale non ha saputo produrre un approccio corretto ai beni della tavola

## Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 2 - Marzo 2009

IL CANTAUTORE GENOVESE È SCOMPARSO NEL GENNAIO 1999 A 58 ANNI

# Fabrizio De Andrè, un poeta moderno coraggioso e fragile

Il 18 febbraio 1940 nasce a Pegli, in provincia di Genova, Fabrizio De Andrè. La leggenda dice che sul giradischi di casa, suo padre, il professor Giuseppe De Andrè, esponente del Partito Repubblicano Italiano e, fra le altre cose, promotore della costruzione della Fiera del Mare di Genova, nel quartiere della Foce, avesse messo il *Valzer campestre* di Gino Marinuzzi senior dal quale, oltre venticinque anni dopo, Fabrizio ricaverà la canzone *Valzer per un amore*. Tra il 1942 e il 1945, scoppiata la guerra, la famiglia si rifugia in campagna a Revignano di Asti, mentre il padre, ricercato dai fascisti si dà alla macchia. Qui, appena bambino, Fabrizio stringerà amicizia con Nina Malfieri alla quale dedicherà, parecchi anni dopo, la canzone *Ho visto Nina volare*. Nel 1945 la famiglia torna a Genova in via Trieste al civico 8. Nel 1948 inizia a frequentare Paolo Villaggio, di oltre 7 anni più grande, grazie all'amicizia tra le famiglie. Dal 1951 al 1953 gli studi successivi si svolgono, per le scuole medie inferiori, alla Giovanni Pascoli fino alla bocciatura, quando il padre lo fa seguire dai gesuiti dell'Arecco. Nel 1954 intanto è nata prepotentemente la vocazione per la musica grazie anche alla spinta della madre che gli fa studiare prima il violino, strumento verso il quale non prova particolare attrazione, e successivamente la chitarra. Saranno questi gli anni nei quali Fabrizio De Andrè scoprirà la poesia e gli chansonnier transalpini, Brèl e Brassens su tutti. L'anno dopo la prima esibizione in pubblico in occasione di uno spettacolo di beneficenza organizzato dall'Auxilium di Genova, si svolge al teatro Carlo Felice. Nel 1960 De Andrè frequenta la facoltà di giurisprudenza spinto anche dal fratello Mauro. Nel 1961 scrive la sua prima canzone, insieme a Clelia Petracchi: il titolo sarà *La ballata del michè*. E dello stesso anno la pubblicazione del primo 45 giri per l'etichetta genovese Karim: *Nuvole barocche*. Il solco non sarà un successo. Nel 1965 sono gli anni de *La canzone di Marinella*, *Fila la lana*, *Valzer per un amore*, *La città vecchia*. Quest'ultima uscirà in due versioni dal momento che la censura imporrà il ritiro delle prime copie distribuite a causa di un verso del brano che verrà successivamente modificato. Nel 1968 Fabrizio acquisisce sempre più fama grazie all'interpretazione de *La canzone di Marinella* fatta da Mina. Decide di cessare gli studi universitari e

*Studente ribelle con la passione per gli chansonnier transalpini, si rivelò al grande pubblico con "La canzone di Marinella"*



di proseguire sulla strada della musica. In questi anni esce il suo secondo album, *Tutti morimmo a stento*, con l'orchestrazione di Giampiero Reverberi. L'album trae spunto dall'amicizia di Fabrizio con Riccardo Mannerini, un poeta vero, genovese. Sempre dall'esperienza con Mannerini, Fabrizio sarà produttore artistico insieme a Reverberi di *Senza orario senza bandiera*, album del New Trolls, giovane gruppo genovese. Nel 1973 esce il concept album interamente frutto all'Ispirazione di De Andrè, *Storia di un impiegato*, scritto a sei mani con Piovani e Bentivoglio. L'anno seguente Fabrizio incontra un giovane Fran-

cesco De Gregori e traduce con lui *Via della povertà* di Bob Dylan che uscirà nell'album semi antologico *Canzoni*. In questi anni matura l'idea di trasferirsi in Sardegna. Nel 1975 dall'esperienza con De Gregori nasce *Volume VIII* che contiene l'unica canzone esplicitamente autobiografica: *Amico fragile*. Vicino a Tempio Pausania, in località Agnata, compra un vecchio casale che ristruttura allo scopo di aprire un'azienda agricola. Conosce Dori Ghezzi. Il 27 agosto del 1979 Dori e Fabrizio vengono rapiti all'Agnata. Il sequestro durerà quattro mesi. Il riscatto di seicento milioni di lire verrà pagato da Giuseppe De An-



Due immagini di Fabrizio De Andrè: il cantautore genovese nacque a Pegli nel 1940; secondo la leggenda sul giradischi di casa suonava il *Valzer campestre* di Marinuzzi dal quale molti anni dopo avrebbe tratto la canzone *Valzer per un amore*

*Una vita segnata dalla tragica esperienza del rapimento e dall'amore per Dori Ghezzi*

drè. Nel 1980 Fabrizio fonda con Dori una nuova etichetta: la Fado. Per questa verrà inciso l'album di esordio di Massimo Bubbola e il nuovo disco di Dori. Lo stesso anno esce il secondo volume dei concerti con la Pfm. Nel 1985 muore il professor Giuseppe De Andrè. Sul letto di morte fa promettere a Fabrizio di smettere di bere, vizio che De Andrè si trascina ormai da decenni. A seguito di una complicazione cardiaca muore in Sudamerica anche il fratello Mauro. Lo stesso anno Fabrizio e Dori si sposano. Nel 1992-93 Fabrizio intraprende un nuovo tour teatrale con uno spettacolo diviso in due parti: una dedicata solo alle

## Ha cantato la speranza che nasce dalla sconfitta

SIMONE

È il poeta della gente. Non tanto per i soggetti trattati quanto per la popolarità che Fabrizio De Andrè ha raggiunto in tutto il mondo. I suoi soggetti preferiti sono stati i più classici paesaggi genovesi: i vicoli della città vecchia, come via del Campo, i quartieri del porto. Ma anche gli amici più fragili, il dramma della guerra. A via del Campo, la strada malfamata della città, è dedicato uno dei suoi capolavori: qui convivono a poca distanza l'una dall'altra una bambina e una prostituta, in una mescolanza di amore genuino e di amore mercenario, di illusioni e speranze. Perché anche dal letame, dice il poeta, nascono i fiori.

Fabrizio De Andrè ci ha lasciato anche canzoni di ispirazione religiosa, come *Si chiamava Gesù* un uomo "venuto da molto lontano/a convertire bestie e gente" o *Spiritual* nella quale diceva "Dio del cielo, se mi vorrai amare/scendi dalle stelle e vieni a cercare". E ancora ricordiamo i versi in dialetto sardo dell'*Ave Maria*: "Deus, Deus ti salve Maria chi/chi ses de grazia piena" e quelli di *Smisurata preghiera*: "Ricorda Signore questi servi disobbedienti/alle leggi del branco/non dimenticare il loro volto/che dopo tanto sbandare/E appena giusto che la fortuna li aiuti". E intrisi di sentimenti d'amore cristiano sono anche i versi straordinari che raccontano dell'anziano "pescatore" appisolato sulla riva: "Venne dalla spiaggia un assassino/E chiese al vecchio dammi il pane/ho poco tempo e troppa fame/e chiese al vecchio dammi il vino/ho sete e sono un assassino". Molte altre canzoni parlano di amori colti di passaggio, di incontri fugaci e storie finite. De Andrè trasmette a chi lo ascolta la sensazione che non sempre è possibile seguire una strada diritta; a volte è proprio la "cattiva" strada, quella in grado di dare maggiore spazio alla varietà dei mondi, delle emozioni che l'uomo ha dentro di sé.

A dieci anni dalla morte, è come se Fabrizio fosse ancora con noi. Lo sentiamo accanto nel nostro continuamente in gioco la nostra capacità di vivere con gli altri, di accoglierci senza pregiudizi, di sviluppare sentimenti ed emozioni che disegnano la mappa delle cose più vere e più preziose della vita. Sentimenti ed emozioni come quelli evocati dalle parole di *Amico fragile*, che molti considerano una canzone autobiografica, in cui De Andrè riesce a trasformare la condizione di sconfitta propria della fragilità, questo sentirsi "ultimi", questo senso di frustrazione che fa sembrare la parola "domani" cancellata dal vocabolario, in una condizione di speranza che restituisce all'uomo la capacità di sognare: "E poi sorpreso dai vostri "Come sta"/meravigliato da luoghi meno comuni e più feroci./tipo "Come ti senti amico, amico fragile./se vuoi potrai occuparmi un'ora al mese di te"/E ancora ucciso dalla vostra cortesia/nell'ora in cui un mio sogno/ballerina di seconda fila./agitava per chissà quale avvenire/il suo presente di seni enormi/e il suo cesareo fresco./pensavo è bello che dove finiscono le mie dita/debba in qualche modo incominciare una chitarra".

Versi sublimi. Benedetto Croce diceva che fino a 18 anni tutti scrivono poesie, dai 18 in poi solo due categorie di persone continuano a farlo: i cretini e i poeti. De Andrè rientrava sicuramente tra questi ultimi. Forse era il più grande.

## Credeva che l'uomo per salvarsi dovesse sperimentare emarginazione e solitudine

Cioran, uomo di grande lucidità, diceva che la vita più che una corsa verso la morte, è una disperata fuga dalla nascita. Quando veniamo al mondo affrontiamo una sofferenza e un disagio che ci portiamo avanti tutta la vita, quelli di un passaggio traumatico da una situazione conosciuta all'ignoto. Questo è il primo grande disagio. Il secondo, non meno traumatico, è quando ci rendiamo conto che dovremo morire. Per me questa spaventosa consapevolezza è arrivata verso i quattro anni. L'uomo diventa grande, diventa spirituale o altro, quando riesce a superare questi disagi senza ignorarli. Ora, se a essi si aggiunge anche l'esercizio della solitudine, ecco che allora forse, a differenza di

altri che vivono protetti dal branco, alla fine della vita riesci a "consegnare alla morte una goccia di splendore" come recita quel grande poeta colombiano che è Alvaro Mutis. Se ti opponi, se ti rifiuti di attraversare e superare questi disagi, per sopravvivere ti organizzi affinché siano altri a occuparsene e deleghi. Questa rinuncia ti toglie dignità, ti toglie la vita. Credo che l'uomo per salvarsi debba sperimentare l'angoscia della solitudine e dell'emarginazione. La solitudine, come scelta o come costrizione, è un aiuto: ti obbliga a credere. Questa è la salvezza.

Fabrizio De Andrè

■ In questo testo, che è una riflessione sulla vita, affiora il pessimismo di De Andrè. Per

lui già il momento della nascita è una sofferenza che ci portiamo avanti per tutta l'esistenza. La seconda amarezza viene dalla consapevolezza di dover morire. Una consapevolezza nata in lui fin dall'età di quattro anni. Per De Andrè si può diventare grandi solo quando si riesce a superare questi disagi. A ciò va aggiunto l'esercizio della solitudine che ti permette di consegnare alla morte una goccia di splendore come dice il poeta colombiano Alvaro Mutis. La rinuncia a superare questi disagi, ti toglie la dignità della vita. Secondo De Andrè, l'uomo per salvarsi deve sperimentare l'angoscia della solitudine e dell'emarginazione che sole possono aiutarlo a crescere.

Carmelo Argenti



Per De Andrè diventare grandi significava superare i disagi della vita senza ignorarli

Mensile di attualità,  
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 2 - Marzo 2009



Per Lia Brambilla, produttrice biologica della azienda agricola Tre Cascine di Lodi è stata la prima volta in carcere. Ma per molti di noi di via Cagnola è stata sicuramente una delle prime o poche volte che ci siamo trovati a parlare e riflettere sui Gas (Gruppi d'acquisto solidale) e sull'agricoltura biologica. Dietro le sbarre di cibi biologici non ne arrivano. Fuori qualcuno di noi li aveva "provati", un po' per caso, un po' perché convinto dalla fidanzata. Ma cosa significa comprare biologico? E perché un agricoltore dovrebbe produrre biologico quando ormai il mercato è su altri fronti? Quanto e perché conviene comprare una mela biologica piuttosto che mangiare a poco prezzo una mela che arriva dalla Polonia o dalla Germania? A queste e a altre domande ha provato a rispondere Lia con un sano e schietto realismo.

**Agricoltura biologica: nessuna utopia prima di tutto...**

«Oggi si tratta di un mercato di nicchia e resterà tale. Non pensiamo che possa estendersi a livello globale. A Lodi tuttavia il Gruppo d'acquisto solidale esiste: in realtà gli aderenti al Gas sono molti di più, circa 35 sono quelli che acquistano da noi ortofrutta, 35 famiglie che hanno scelto di consumare in maniera equa e solidale, sapendo di mangiare sano, acquistando direttamente dal produttore, consapevoli di non sfruttare i lavoratori e l'ambiente. Sono nati per fare acquisti assieme. In questo modo riescono anche a risparmiare».

**Ma quanto costa in più acquistare un prodotto biologico? Come fa l'operaio che si trova con uno stipendio da mille euro e una famiglia a pensare di spendere di più?**

«I prezzi del biologico sono ragionevoli, non sono mai il doppio o il triplo. Certo a volte alcuni prodotti costano di più e ciò è dovuto all'utilizzo della manodopera. Se la multinazionale utilizza un solo lavoratore, noi ne utilizziamo cinque. Basti pensare che nella nostra cascina siamo in otto persone, due della famiglia più sei dipendenti. In ogni caso spesso io vado al supermercato per guardare i prezzi della merce e molte volte il prezzo del prodotto di qualità all'ipermercato e quello del nostro è lo stesso. C'è poi da chiarire una cosa: nei grandi magazzini troviamo sui banchi prodotti biologici ma quella frutta, quella verdura è prodotta da "multinazionali del biologico" che ormai si sono ad-



LA TITOLARE DELL'AZIENDA AGRICOLA TRE CASCINE DI LODI HA SPIEGATO AI DETENUTI PERCHÉ PREFERIRE I PRODOTTI NATURALI

# La ricetta biologica di Lia Brambilla

«È una scelta etica a difesa dell'ambiente e della salute»

«La maggior parte della gente non prova un reale interesse per ciò che mette in tavola»

Lia Brambilla, l'imprenditrice agricola di Lodi che ha scelto la strada del biologico: alle Tre Cascine si rivolgono anche 35 famiglie di un Gruppo d'acquisto solidale nato in città



guate al mercato e magari coltivano bananeti in Kenya distruggendo la foresta e sfruttando i lavoratori». **Tu perché come produttrice hai scelto di produrre biologico?** «Noi delle Tre Cascine abbiamo fatto questa scelta perché non vogliamo inquinare e perdere la salute: è provato che l'utilizzo di questi veleni da parte di agricoltori aumenta l'incidenza di numerose malattie. È una questione di etica: non utilizziamo diserbanti sui nostri terreni, non vogliamo avere a che fare con pesticidi. Questo significa diserbare a mano, avviare una coltivazione a rotazione utilizzando i terreni in maniera intelligente». **Tuttavia questo tipo di consumo interessa ancora poca gente. Inoltre c'è poca informazione sul biologico. E c'è da aggiungere che spesso non vi è da parte degli**

**italiani una scelta nello spendere per mangiar sano...** «Esattamente. Gli italiani preferiscono spendere nel telefonino piuttosto che in sana alimentazione. La maggior parte delle persone non hanno interesse per ciò che mangiano. Chi mette sulla sua tavola un prodotto biologico scopre anche frutta e verdura tipica che non trova sui banchi della grande distribuzione. Per esempio parlo della scorzonera, una radice da fare al vapore, o dei remolacci o ancora delle nespole invernali. Sono tipici della pianura ma non li si mangia quando si acquista al supermercato». Non resta che sognare un altro mondo. A noi resta un interrogativo: cosa possiamo fare per invertire la tendenza del mercato? Una bella domanda. Anche Lia sorride. Neanche lei ha la risposta.

LA UE HA PROMOSSO LA SICUREZZA DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO

## Tracciabilità e rigidi controlli per tutelare il consumatore

Dal 19 al 22 gennaio si è svolta "Setaccio", la prima maxi operazione del 2009 condotta dai carabinieri dei Nas e volta a garantire la tutela della salute dei cittadini-consumatori e di tutte quelle aziende che producono onestamente prodotti di qualità nel nostro Paese. L'operazione ha condotto al sequestro di mille tonnellate di alimenti avariati e/o in cattivo stato di conservazione, per un valore di 8 milioni di euro. In particolare nel corso dell'operazione, svolta su tutto il territorio nazionale nell'ambito delle sistematiche azioni di controllo a tutela della salute pubblica, sono state effettuate 717 ispezioni in depositi di alimenti che hanno portato ai seguenti risultati: riscontrate 499 infrazioni di cui 61 a carattere penale e 438 a carattere amministrativo, 315 persone segnalate alle competenti autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative, 1.200.000 confezioni sequestrate, pari a 998 tonnellate di

merci per un valore di 8 milioni di euro, 36 depositi di alimenti sequestrati o chiusi per un valore di 10 milioni di euro. «La Commissione europea ha promosso a pieni voti la sicurezza dell'agroalimentare italiano, designando l'Italia come il Paese più scrupoloso nel fare i controlli - afferma il sottosegretario Francesca Martini -. Per capirne i motivi basta guardare ai numeri del rapporto 2007 dove l'Italia primeggia grazie all'attenzione dimostrata nel compiere i controlli sugli alimenti». E dall'attività di controllo provengono anche alcune linee di azione prioritarie, a cominciare dall'istituzione del gruppo di lavoro interministeriale per l'analisi e la revisione del Piano pluriennale dei controlli sugli alimenti, previsto dalla normativa comunitaria, che nel 2009 porterà ad un'attività di controlli più efficace, ottimizzando le risorse economiche, l'organizzazione, la gestione dei controlli e le loro priorità

**I carabinieri dei Nuclei anti sofisticazione durante i controlli in un centro commerciale; nello scorso gennaio sono stati setacciati 717 depositi di alimenti**



in funzione dei rischi, aumentando le garanzie per i cittadini. Inoltre verrà istituito un nuovo Tavolo di cooperazione con le associazioni di categoria degli operatori del settore alimentare per potenziare i sistemi di autocontrollo sui rischi igienici e ridurre le irregolarità evidenziate dalle ispezioni di Nas ed Asl. Occorre poi investire per rendere più efficienti i sistemi di tracciabilità messi in atto dalle dit-

te al fine di garantire in tempo reale il ritiro o il richiamo dei prodotti che possono costituire un rischio per la salute pubblica. A livello comunitario, l'impegno prioritario del governo è di estendere l'etichettatura di tutte le carni fresche con l'indicazione del Paese di origine. Al riguardo verrà prorogata l'ordinanza che prevede l'obbligo di indicare il paese di origine sulle carni avicole, come pollo e tacchino, ob-

bligato finora previsto in Europa soltanto per le carni bovine. Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, questi sono i risultati dei controlli ufficiali effettuati nell'anno 2007. Sono state controllate un'azienda su tre da parte delle Aziende sanitarie locali, effettuate oltre un milione e 138mila ispezioni e più di 100mila esami di laboratorio. Si è trattato del più efficiente sistema di allerta rapido d'Europa sulle merci

A livello comunitario c'è l'impegno a estendere l'etichettatura a tutti i tipi di carni fresche

scambiate o importate. Inoltre, i carabinieri dei Nas si sono dimostrati implacabili, eseguendo più di 28mila ispezioni. Così nel 2007 i controlli del sistema sanitario nazionale effettuati lungo tutta la filiera alimentare, dai campi alla tavola, sono poi culminati attraverso iniziative di comunicazione su scala nazionale volta ad informare le famiglie in materia di sicurezza alimentare.

Carmelo Argenti

## Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 2 - Marzo 2009

ALLA CAGNOLA IL RACCONTO DI UNA "PSEUDO-DEMOCRAZIA" DOVE LE VOCI LIBERE RISCHIANO LA VITA OGNI GIORNO

# Sventola la "bandiera" di Riscassi

## Dal giornalista Rai un libro shock sulla Russia di Putin

## MUSICA

### La "break dance" conquista anche il carcere di Lodi

Le origini della break dance sono incerte. Per convenzione la sua nascita viene stabilita tra la fine degli anni 60 e la prima metà degli anni 70 ad opera di giovani comunità afro-americane e latine del South Bronx di New York prima del fenomeno dei block party e della nascita dei breakbeat. Alcuni giovani, a ritmo della musica funk ed artisti come James Brown iniziarono ad abbinare movimenti a terra e in piedi senza una vera struttura. Secondo Mr. Wiggles, la storia della break dance si può dividere in tre fasi: *The Blue print* (1968-1974), *Foundation* (1975-1979) e *Powermove era* (anni 80). Oggi, benché la forte popolarità del breaking sia scemata negli anni 1990, è rimasto comunque un fenomeno tradizionale per il grande pubblico, mantenendo una certa esposizione mediatica attraverso film, pubblicità e videogames. Oltre alla scuola degli Stati Uniti sono venute alla ribalta quella tedesca (già famosa dagli anni '90), francese, sudcoreana e russa. La moda della breakdance giunge in Italia negli anni '80 e si sviluppa di pari passo con il movimento hip hop nelle strade, nei centri sociali e in varie discoteche. Maurizio Cannavò è riconosciuto come il più importante e stimato breaker italiano, uno dei migliori a livello mondiale. Negli anni 2000, dopo un periodo di "morte apparente", il breaking italiano conosce un nuovo impulso: oggi conta su migliaia di b-boy e b-girl e decine di crew che spesso partecipano agli eventi internazionali più importanti. Nel nostro ambito carcerario si svolge l'attività di questo ballo e molti detenuti sono contenti e soddisfatti, nonostante le difficoltà che si incontrano all'inizio. Grazie all'aiuto del nostro istruttore, persona qualificata e scelta appositamente dal carcere, si stanno però ottenendo risultati ottimi e impensati che vanno oltre le aspettative, al punto che è stato deciso di organizzare uno spettacolo stile musical totalmente gestito dai detenuti all'interno del carcere. Tutti i proventi saranno devoluti in beneficenza ai detenuti del carcere di Lodi. Il valore dell'iniziativa non si traduce soltanto in proventi materiali, ma anche come apprendimento ed arricchimento spirituale ed artistico al fine di poter usufruire domani di queste esperienze per avere un futuro migliore lontano dal crimine e da tutto ciò che uccide lo spirito e lo impoverisce. Siete tutti invitati ad assistere a questo spettacolo che per noi è un'altra possibilità per integrarci con persone appartenenti ad un mondo differente dal nostro. Potrebbe essere un buon momento di scambio per tutti. (Moreno & Giuseppe)

Abbiamo avuto la fortuna di avere un incontro con Andrea Riscassi, noto giornalista di RaiTre, che si occupa, con passione e serietà, dei paesi dell'ex blocco sovietico. Per essere sincero, in un primo momento, ero un po' perplesso, riguardo al tema, ma dopo un attento ascolto, si è accesa una discussione sull'argomento del libro *Bandiera Arancione trionferà* che Riscassi stava presentando. Una delle domande più comuni è stata quella sulla Russia di Putin, altri interrogativi riguardavano la condizione prima e dopo Stalin, la Russia è davvero cambiata? Dalle parole del giornalista si direbbe proprio di no, infatti anche oggi come prima, in Russia una giornalista che cerca la verità, che difende i deboli, i vecchi, i malati, le donne, ma soprattutto i bambini, viene uccisa senza pietà sulle gelide strade, condannata senza tribunali. Le parole del giornalista sono drammatiche, non riusciamo a crederci. Perché, ci chiediamo succede tutto ciò? Dove è la democrazia se ancora oggi la gente

muore trucidata perché alza la voce contro un regime che solo a parole si proclama democratico? Il signor Putin non conosce affatto il significato della parole democrazia. Uno dei fatti più recenti che ha segnato questa particolare democrazia putiniana è l'uccisione barbara di una giornalista, una donna piena di ideali, orgogliosa del suo lavoro, ostinata nella ricerca della verità, abbandonata da tutti per timore di ritorsioni, per paura, per vigliaccheria. Anna Politkovskaja ha sacrificato tutta se stessa, la sua famiglia e alla fine è stata uccisa da spietati sicari. Non possiamo dimenticare questa piccola donna dal cuore e dal coraggio immenso, non possiamo permettere che il silenzio imposto dal regime cancelli il suo sacrificio. Il "crimine" commesso dalla Politkovskaja era quello di svelare le atrocità russe in Cecenia, il genocidio perpetrato contro quel popolo e giustificato da Mosca con la menzogna del terrorismo. Così sono state rase al suolo città, deportati abitanti, perseguitati tutti coloro che difendevano la propria



Il giornalista Andrea Riscassi

casa. Tra queste vittime oggi c'è anche lei, la giornalista. Non dimentichiamola. Caro Putin non vogliamo la tua democrazia. Ognuno di noi si può chiedere: "Cosa possiamo fare?" Primo pensiero: niente; ma niente non esiste, perché non è niente, non può

esistere il niente, si può sempre fare qualcosa. Mi ricordo di un filosofo che diceva "Volere è Potere". Se ci preoccupiamo degli animali e combattiamo per il giusto riconoscimento dei loro diritti, perché non possiamo batterci per i piccoli popoli che vivono nel terrore e hanno paura del giorno dopo? Cosa possiamo fare per i giornalisti che vengono uccisi perché scrivono la verità? Noi rivolgiamo la nostra sincera solidarietà, a voi lettori chiediamo di accendere anche per noi una candela, una candela al giorno per tutti i giorni dell'anno, dedicata a tutti quelli che muoiono per divulgare la verità. Caro Andrea ti ringraziamo per la tua visita nel nostro piccolo mondo grigio, il tuo intervento è stato uno squarcio di azzurro nei nostri cuori. Non fermarti, abbiamo bisogno di giornalisti come te che non si fanno influenzare da nessuno, si interessano solo ed esclusivamente di verità. Ci auguriamo che *Bandiera Arancione trionferà*.

C.E. e Z.G.

PER TUTTI I GUSTI

## I proverbi, piccole gocce di saggezza popolare

I proverbi sono l'espressione dell'antica saggezza popolare. Esiste un proverbio per ogni occasione e spesso variano di poco da regione a regione. Molti sono legati alla stagione o al mese. Per esempio marzo è un mese dal clima particolarmente variabile e questo viene sottolineato da numerosi proverbi, come questo: *Se piove il dì dei quaranta martiri piove quaranta di*. Con questo proverbio si vuole indicare una festività di origine veneta che ricorre il 9 marzo. Altri proverbi del mese recitano così: *Marzo al vento, aprile nell'acqua*, *Marzo pazzarello, guarda il sole e prendi l'ombrello*. Ma esistono proverbi adatti ad ogni occasione, come i seguenti: **Per il matrimonio** *Chi divide il letto, divide l'affetto*, *Chi male una volta si marita, ne risente tutta la vita*. **Per l'aiuto** *Chi davvero aiutare vuole abbia fatti e non parole*, *Dio aiuta tre sorte di gente: i pazzi, i bimbi e gli incoscienti* (Dio aiuta gli incoscienti: nella tradizione popolare Dio è vicino a chi prega senza malizia). **Per l'amicizia** *Chi vuole conservare un amico, l'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'aiuti nel bisogno*, *L'amico certo si conosce nell'incerto*. **Per l'ambizione** *L'ambizione è la radice della discordia*, *Chi vuol andare troppo in su, scappa per terra e si rompe il muso*.



## POESIA

## PER TE CHE MANCHI

La tua voce amore mio, in questo silenzio che m'appartiene. Come goccia fresca attesa nel tempo, nell'angoscia che morde più dei ricordi.

Pasquale e Moreno

CINEFORUM IN SALVATE IL SOLDATO RYAN IL RACCONTO DI UNA DRAMMATICA OPERAZIONE DI SALVATAGGIO

## La tragica guerra di eroi "normali"

### Nel film di Spielberg la storia di uomini proiettati nell'orrore

Salvate il soldato Ryan, film di Steven Spielberg del 1998, inizia con l'immagine di un uomo anziano, circondato dai suoi familiari, davanti alle 15.000 croci dei soldati americani caduti nello sbarco in Normandia. I suoi occhi si fermano sulla tomba del capitano Miller e si bagnano di lacrime. Poi la storia ci porta al 6 giugno 1944: l'esercito americano si prepara a sbarcare sulla spiaggia di Omaha, per attaccare i tedeschi in Europa. Mentre osserva la costa, il capitano Miller pensa che per i suoi uomini questa sarà la prova più impegnativa affrontata nel corso della guerra. Durante lo sbarco moltissimi uomini muoiono, ma gli americani vincono la sanguinosa battaglia e i tedeschi devono ritirarsi, anche se non hanno ancora perso la guerra. Dopo lo sbarco Miller riceve l'ordine di trovare un soldato, Ryan, per rimpatriarlo; Ryan è il solo sopravvissuto di quattro fratelli in armi, gli altri tre sono morti in guerra. Il



Una scena di Salvate il soldato Ryan, film firmato da Steven Spielberg nel 1998

comando supremo dell'esercito americano non può permettere che anche lui muoia e che tutta la famiglia sia sterminata.

Ma dov'è finito il soldato Ryan? Miller sceglie un gruppo di uomini e parte per la sua missione oltre le linee nemiche. Intanto i suoi uomini

cominciano a farsi delle domande: perché rischiare otto vite umane per salvarne una sola? Perché Ryan è più importante di loro? Miller deve mantenere il gruppo unito, ma di giorno in giorno le difficoltà aumentano. Il nemico è sempre in agguato e alcuni soldati di Miller muoiono negli scontri a fuoco. Ryan alla fine viene trovato, ma rifiuta di lasciare i compagni per essere riportato a casa: vuole combattere fino all'ultimo. Intanto i tedeschi preparano un nuovo assalto. Muoiono in tanti, compreso il capitano Miller, ma Ryan si salva. Questo film ci ha fatto rivivere il coraggio e lo spirito di sacrificio di tanti uomini che hanno dato la loro vita per la patria, per la libertà e per i compagni.

Simone e Moreno

*Salvate il soldato Ryan*, di Steven Spielberg, Usa, 1998. Con Tom Hanks, Matt Damon, Dennis Farina, Giovanni Ribisi, Vin Diesel



Il decoupage è una attività creativa

AVVIATI NEL CARCERE DI LODI DUE INTERESSANTI LABORATORI ARTISTICI SU ATTIVITÀ COINVOLGENTI E AFFASCINANTI

## Alla scoperta di decoupage e pittura

Una delle varie attività svolte all'interno del carcere di Lodi è il corso di decoupage, il quale viene gestito da due volontarie che praticano questa attività. Il corso si svolge il martedì dalle 14.30 sino alle 16.30. La maggior parte delle persone è contenta di partecipare a questa attività. All'inizio c'è stata soprattutto curiosità da parte dei partecipanti, ma poi il decoupage si è rivelato un'attività estremamente coinvolgente ed affascinante. Quando svolgiamo questa attività il tempo vola, anche per la simpatia e la cordialità delle volontarie che pazientemente si impegnano per farci apprendere un nuovo lavoro. Abbiamo scoperto che si tratta di un'attività molto utile, che ci insegna a creare oggetti nuovi utilizzando una materia plastica modellabile con le mani, e soprattutto a recuperare oggetti in disuso che magari avevamo pensato di buttare via. È sicuramente un passatempo molto distensivo, grazie al quale i partecipanti del corso si rilassano e si svagano, dimenticandosi di essere detenuti. In queste ore creiamo innumerevoli tipi di fiori, come rose, margherite, peonie e tanti altri, costruiamo ciondoli, corna portafortuna, pulcini, rondini, insomma tutti gli oggetti a noi più cari. Sicuramente il decoupage costituisce per noi un ottimo bagaglio culturale che ci servirà anche in futuro, una volta usciti dal carcere, come divertente passatempo o, perché no, come un'opportunità di lavoro.

Simone e Moreno

Il laboratorio di "Gente in cammino" è un'attività che si svolge all'interno del carcere di Lodi, il mercoledì mattina ed ha una durata di due ore. L'attività consiste nell'apprendere l'arte della pittura nelle sue più svariate forme. Per esempio, come usare tempere, pastelli a cera, china e tutto quello che riguarda i colori. Aggiungendo anche varie immagini ricavate da tagli di riviste di giornali ed abbinando colori a tutte queste immagini, si ottengono dei quadri di vario genere, a discrezione di ogni partecipante. Molte persone hanno accettato questa attività per apprendere alcune tecniche di pittura astratta, di natura morta e di ritratti in genere, ma anche per scoprire capacità che ancora non si conoscono. Molti non erano pratici e per loro questa era una novità, non avendo mai avuto l'opportunità di seguire corsi di pittura. Ed è molto curioso che, in un ambito carcerario, si scoprono potenzialità che al di fuori non si pensava di avere. Qualche detenuto si dedica a questa attività per sfogarsi e per esprimere i propri stati d'animo. Molti ragazzi, già al di fuori del carcere, avevano già provato esperienze di pittura, non riuscendo però mai a portarle a buon fine. In carcere, invece, con molto tempo a disposizione, hanno riscoperto con grande entusiasmo questa loro passione.

Moreno, Simone, Giuseppe